

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

servito in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Udine, 21 giugno 1971

Anno VI - N. 23

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/4581

## ALLA FACCIA DELL'UNITA' REGIONALE

# Dura offensiva triestina contro l'Università friulana

### SIAMO PROFETI IN PATRIA

Il 23 marzo scorso l'on. Mario Toros, prendendo la parola nel corso di una riunione conviviale del Lions Club, disse che i deputati e i senatori friulani avrebbero chiesto l'Università per il Friuli con l'aiuto del loro colleghi triestini. Per la precisione egli disse (citazione dal Messaggero Veneto del 24 marzo):

«E' necessario cercare la alleanza di uomini responsabili di Trieste i quali, in una visione unitaria dei problemi regionali, sappiano far quadrato attorno a quelle persone del Friuli che a Roma chiederanno che siano soddisfatte le nostre istanze».

Noi prontamente scrivemmo su questo foglio che se queste erano le intenzioni dei parlamentari friulani, l'Università di Udine sarebbe rimasta un sogno. In pratica — spiegammo — Toros ci proponeva di chiedere ai triestini di dare una mano ai friulani per chiedere l'Università di Udine, cioè, indirettamente, per condannare a morte per anemia l'Università di Trieste.

Era evidente che Toros stava prendendo in giro i suoi ascoltatori e che, in ogni caso, stava cercando, per sé e per i suoi colleghi, ancora una volta un alibi: chi pronuncia discorsi tanto zoppicanti sul piano della logica politica è già votato alla sconfitta.

In caso di insuccesso sarebbe comodo, però, scaricare ogni responsabilità sui triestini, rei di non aver fatto il quadrato sperato dall'on. Toros, senza peraltro, tirare le logiche conclusioni che condurrebbero al divorzio regionale.

Commentando con amarezza e sarcasmo le parole sopracitate, noi aggiungemmo che, anche volendo credere nel «quadrato», posto che i

triestini avrebbero preteso una adeguata contropartita, i friulani non avrebbero potuto offrire alcunché, per il semplice motivo che il Friuli e Trieste sono due entità reciprocamente refrattarie, in concorrenza per gli stessi beni e gli stessi servizi, e unite artificialmente per scopi diversi dal benessere e dall'autonomia delle due zone.

Ebbene, come al solito, siamo stati profeti: profeti in patria! I triestini non solo non hanno fatto il quadrato intorno ai frustratissimi friulani (qui si parla sempre degli «eletti», non del popolo), ma sono passati al contrattacco. Vedendo crescere l'ondata di adesioni a favore dell'Università friulana, i politici triestini, con una «visione unitaria dei problemi regionali» (parole di Toros) sono passati all'offensiva. Alcuni degli «uomini responsabili di Trieste» (sono ancora parole di Toros) hanno detto chiaro e tondo che l'Università di Udine non s'ha da fare; che per far studiare i friulani basta trasferirli, anzi — par-don — trasportarli, in massa a Trieste pagando loro la trasferta, ecc. A questo punto si potrebbe obiettare che il Friuli intero, non solo i suoi studenti, ha bisogno di un contatto diretto e continuo con una Università; che i friulani che studiano lontano non conoscono i problemi locali, ecc. Son cose note, dette e ridette, scritte e riscritte, delle quali però ai triestini non importa niente.

Ed è naturale che sia così. I politici triestini fanno gli interessi del loro popolo, un popolo che dall'industria chiamata «ateneo regionale» ricava, oltre che lustro e prestigio, anche due miliardi e mezzo all'anno sbor-

sati dagli studenti friulani. Sono i friulani che non fanno e non sanno fare gli interessi del loro popolo, che temono di sentirsi chiamare «campanillisti», parola che non riesce neanche a scalfire la pelle stagionata degli ultra-campanillisti triestini.

E' naturale che all'ombra di San Giusto si tutelino gli interessi di Trieste, anche a costo di strozzare il Friuli. Ma allora si dica chiaro e tondo che siamo una colonia e che l'unità non esiste. Non si può continuare a narcotizzare il popolo friulano con discorsi alla Mario Toros. Non si può rimanere beccati, bastonati e contenti il popolo friulano tutto deve conoscere la verità e insorgere compatto in difesa dei suoi vitali interessi.

Su «L'Avvenire» di mercoledì 9 giugno è apparso, a firma di Fulvio Molinari, un articolo davvero illuminante per quanti si interessano alla questione dell'Università friulana.

L'occhiello recita testualmente: «L'Università a Udine ritenuta «ingiustificata» dalla campagna di S. Giusto, e sotto il titolo: «Trieste d.c.e. di no all'altro ateneo nella regione», si legge:

Ritorna alla ribalta della cronaca, per le prese di posizione che si registrano soprattutto a Udine, il problema delle sedi universitarie nel Friuli-Venezia Giulia. Rinfiorano le polemiche, le spinte di rivendicazionismo campanillistico.

Quella dell'università nella regione è una polemica vecchia di cinque anni almeno, e che torna a galla in tutte le occasioni: l'ultima è stata offerta dalla discussione al Consiglio regionale sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Berzanti, approvate, com'era scontato, con i voti della coalizione di centro-sinistra.

Berzanti nelle sue dichiarazioni in aula per quanto concerne il problema dell'università si è rifiutato alla posizione della giunta, recentemente illustrata dall'assessore alla pubblica istruzione Giust.

E anche il fatto stesso che il presidente della giunta abbia «sorvolato» il tema, sembra significare la delicatezza dell'argomento, l'estrema difficoltà a raggiungere

un equilibrio, un punto di accordo. Di fronte alle richieste di alcuni ambienti udinesi di creare una seconda università nel capoluogo friulano, l'assessore Giust aveva sottolineato la coesistenza degli interventi dell'ente regionale per «qualificare lo studio universitario nella città di Udine», ribadendo che la giunta «considera irreversibile il fatto universitario a Udine, in quanto esiste la certezza di un notevole sviluppo degli studi universitari nel capoluogo friulano».

Niente di definitivo quindi, né di preciso, sul tema in discussione, e cioè una seconda università regionale a Udine oppure una sola università a Trieste, con strutture decentrate anche altrove. Del resto il problema non è di facile e immediata soluzione, in quanto legato al tipo di riforma universitaria — che scaturirà dal voto parlamentare. L'esperienza della facoltà di lingue, decentrata a Udine, e cioè fuori da un clima universitario, anche negli ambienti accademici (studenti e professori) non è giudicata positivamente, e sembra consigliare quanti rivendicano comunque strutture universitarie articolate di tener conto delle esigenze funzionali e di quelle degli studenti, più che dei problemi di prestigio.

Sullo specifico problema dell'università nella regione si registra intanto una presa di posizione della commissione Scuola della DC di Trieste.

E' un pronunciamento interessante, anche perché riflette l'orientamento e gli ambienti accademici locali e del partito. A giudizio della DC triestina si tratta, in questo momento, di tendere in primo luogo al generale potenziamento di tutte le strutture di carattere didattico, di ricerca scientifica e di diritto allo studio dell'università di Trieste, mantenendone il carattere di ateneo regionale, e qualificandone anche la funzione internazionale.

L'orientamento verso un unico polo di istruzione superiore — sempre a giudizio della DC — va legato anche all'attuazione in sede locale della riforma universitaria, che tra l'altro prevede l'istituzione dei dipartimenti al posto delle attuali facoltà e istituti universitari. Sotto il profilo delle esigenze culturali e della serietà e qualificazione degli studi il raddoppio delle sedi universitarie nel Friuli-Venezia Giulia «non è giustificato». A questo atteggiamento si accompagnano però due esigenze:

### “INGIUSTIFICATA,, !

## PRONTA RISPOSTA

Dalla Segreteria del Sindacato Nazionale Scuola Media di Udine riceviamo e pubblichiamo:

Agli onorevoli Senatori e Deputati delle Province di UDINE, PORDENONE e GORIZIA

Al Presidente del Consiglio Regionale - TRIESTE

Al Presidente della Giunta Regionale - TRIESTE

All'Assessore Regionale alla Istruzione e alle Attività Culturali - TRIESTE

Al Magnifico Rettore dell'Università - TRIESTE

Ai Consiglieri Regionali di UDINE, PORDENONE e GORIZIA

Al Presidente della Provincia di UDINE

Al Sindaco di UDINE

All'Assessore provinciale all'Istruzione di UDINE

Ai Segretari Regionali dei Partiti - TRIESTE

Ai Segretari Provinciali dei Partiti di UDINE, PORDENONE e GORIZIA

e p.c. ai Direttori dei Quotidiani e dei Settimanali della provincia di UDINE

Il Comitato Direttivo del Sindacato Nazionale Scuola Media (S.N.S.M.) della Provincia di Udine, riunitosi il 1 giugno 1971, discusse il problema del futuro dell'Università a Udine, fatte proprie le istanze degli oltre 1100 iscritti della provincia, presidi, professori e personale insegnante di scuole medie superiori e inferiori, e della popolazione studentesca con cui quotidianamen-

te essi condividono ansie e preoccupazioni.

Esaminata la situazione della scuola secondaria friulana e considerato come il ciclo di studi trovi il suo logico completamento nella università, verso cui si volge un sempre maggior numero di giovani,

considerato che per le condizioni economiche e geografiche del Friuli molti studenti giungono alla scelta della facoltà di lingue non per particolari attitudini ma come l'unica via possibile per continuare gli studi;

presa in esame la legge sull'università recentemente approvata dal Senato della Repubblica;

non nasconde la propria preoccupazione per i riflessi che le norme della legge possono avere sull'università friulana;

preso atto della deliberazione votata dal Consiglio

Regionale del 3 marzo u.s.,

si rivolge a tutti i responsabili politici e agli organi competenti della regione, affinché non solo assicurino l'esistenza dell'attuale facoltà di lingue, ma nel quadro della riforma universitaria, si facciano promotori dell'istituzione di un ateneo con sede a Udine, con vari corsi di laurea e relativi dipartimenti, anche in relazione alle reali attitudini del giovane friulano e alla dinamica dell'economia della regione.

Per il Comitato direttivo provinciale.

IL SEGRETARIO (prof. Eligio Tonutti)

Per chi non lo sapesse il Sindacato Nazionale Scuola Media di Udine può vantare 1.130 professori iscritti che, sulla bilancia regionale dovrebbero pesare più della Commissione Scuola della DC triestina.

## Adesione dalla Carnia

Gli insegnanti della Scuola Media Statale di Paluzza hanno recentemente firmato un ordine del giorno a favore dell'Università friulana.

Gli insegnanti di Paluzza plaudono all'impegno assunto il 3 marzo scorso dal Consiglio regionale a favore dell'Università di Udine ed auspicano il potenziamento degli insegnamenti umanistici e l'istituzione dei corsi scientifici.

Hanno firmato:

Anci Betul - Biffoni, Gian Piero De Marchi, Giuseppe Damiani, Cornelia D'Agaro, Armellina Graecia Pracas, Te-

resa Marra, Stella Di Martino, Giovanni Rodriguez, Don Monaco, il Preside Sergio Majeron, Stefanotto, Elio Plazzotta, Silvana De Franceschi, Giovanni Oris, Denise Englaro, Rosalba Gallo, Bruna Pittino, Luigi Venturini, Grazia Russo, Lorenzo Tramontini, Don Domenico Ciniotti.

Si lotta per il Friuli di domani anche fondando FRIULI D'OGGI.

## DICHIARAZIONI DI BRESSANI

L'on. Bressani parlando all'Assemblea comunale della DC di Udine il 13 giugno ha detto testualmente: «Vogliamo l'Università a Udine non per campanilismo, ma per l'esigenza di adeguare le strutture universitarie alla crescente domanda di qualificazione culturale e professionale della nostra gioventù». (Dal Messaggero Veneto del 14 giugno).

Anche noi abbiamo chiesto, cinque anni prima dell'on. Bressani, l'Università friulana non per campanilismo, bensì per gli stessi motivi per i quali la chiede oggi l'on. Bressani.

Non è colpa nostra se siamo stati scambiati per campanillisti.

Siamo comunque, d'accordo con lui.

Segue a pag. 2

## Lettere al direttore

### Non è d'accordo «perchè triestino»

Egregio Direttore,

Le accludo questa lettera al Direttore inviata da un triestino al quotidiano «IL PICCOLO» - numero del 5 maggio. Le faccio notare solo quei «non sono d'accordo perchè triestino» che denota un classico modo di ragionare, prettamente campanilista ed egoistico. Tutto ciò si ripercuote sulla politica e sulle scelte regionali: lo stesso vale per Gorizia, definita dall'autore città giuliana.

Ne vorrei vedere a centinaia di queste lettere: evidentemente i tempi stanno cambiando!!!

Paolo Pellarini

Ed ecco la lettera:

Il volume del Touring sulla nostra Regione

«Non sono d'accordo sulla valutazione che il vicepresidente della Giunta regionale ed assessore al Turismo, Moro, ha dato del volume — all'atto della sua presentazione al Circolo della stampa — che il Touring Club Italiano ha dedicato alla nostra regione. L'espone della Regione ha infatti espresso nella occasione «i sentimenti del-

la più viva gratitudine per la fedeltà, l'esemplare accuratezza e la simpatia con cui il Friuli-Venezia Giulia è stato dettagliatamente illustrato nel pregevole volume monografico». Ebbene, non sono d'accordo perchè triestino. E' un volume che si apre nel nome del Friuli, che è dedicato quasi per metà alla città di Udine, che sotto il capitolo «Friuli» include inoltre Gorizia e Monfalcone e che limita il capitolo dedicato alla «Venezia Giulia» alla sola Trieste, liquidata in fondo al volume — dopo Gemona, Passariano, Percoto, Cividale, Nimis, ecc. — con poche pagine fotografiche. Infine il capitolo dedicato alle bellezze artistiche dell'antichità include — e questo, mi pare, molto opportunamente, a significare una comune civiltà — illustrazioni di Pola, Rovigno, Pirano e numerose altre località istriane, che facevano parte, è utile ricordarlo, della Venezia Giulia; ma contemporaneamente ne facevano parte Monfalcone e Gorizia, e allora perchè etichettare tali città come friulane? In più rileverei una grossa lacuna: l'opera non riporta alcuna carta geografica, che permetta d'individuare subito, da parte del turista magari straniero per il quale il libro è particolarmente indicato, le località di cui si sottolineano le attrazioni artistiche e naturali. G.F.».

«Il Piccolo» - 5 maggio 1971

**COSTA SOLO  
2.000 LIRE**

l'abbonamento a  
**FRIULI D'OGGI**  
per un anno:  
versatile sul  
C.C postale 24 4581

## RIVISTE FRIULANE

E' uscita da pochi giorni

PERISCOPIO

Anno II - n. 3 - 4, marzo-aprile 1971, rassegna mensile indipendente diretta da Luigi De Rosa.

Sommario

— Luigi De Rosa: Periscopio, Poledone e la cultura;  
— Marcello Fraulini: Poesia di Aviano;  
— Maurizio Lucchetta: Al-

cuni appunti sulle condizioni economiche del Friuli dal sec. XIII al sec. XVII;

— Luigi De Rosa: A grazia al Friuli;

— Dino Perale: La droga e i giovani;

— Manlio Tummolo: Retorica e antiretorica, e altri articoli di Edda Balustruzzi, Aurelio T. Prete, Roberto Jacovissi, Gianni Di Fusco, Katia Rochefredo, Antonio De Lorenzi ecc.

**franca  
duchelle**  
di franca bagno il duchelle

Ricambi ed accessori  
per auto e moto

UDINE

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni:  
62768 - 62767 - 58676 - 22989

Diitta concessionaria:

**CARBURATORI  
SOLEX  
FANALERIA  
ALTISSIMO  
PROFILATI  
ULMA  
CICLOMOTORI  
VELOSOLEX**

Vasto assortimento:  
Carrozzeria - materiale  
elettrico - lubrificanti -  
ricambi ed accessori  
per auto e moto

## L'attacco di Dario Fo

Sabato 12 di sera dalla bocca dell'attore Dario Fo è uscito uno dei più buffi attacchi che siano mai stati condotti contro il Movimento Friuli. L'offensiva del Fo, naturalmente, non ci preoccupa né ci impensierisce, anche perché noi facciamo politica, non teatro, e non abbiamo quindi dei mimi, sia pure della statura di Dario Fo, come rivali e avversari. La ricordiamo, però, come fatto di costume.

L'attore stava presentando, sul palco allestito al Palasport di Udine, lo spettacolo: «Tutti uniti, tutti insieme! Ma scusa, quello non è il padrone?», e dopo aver sfoderato il suo ben noto vittimismo (non gettate le cicche a terra, altrimenti poi prendono questa scusa, dei palchetti bruciati, per non darci più il Palasport), ha spiegato — sottovalutando in pieno l'uditorio — che la prima guerra mondiale poteva essere evitata, perché l'Austria ci offrì Trento, Gorizia, Trieste porto franco, la Dalmazia, e «se proprio insistevamo» (sic) anche l'Albania in cambio della nostra neutralità. Nell'aprile del 1915 era disposta a cedere terre che solo qualche mese prima avrebbe difeso con una guerra. Ma per noi che gusto c'era a liberare le «terre irredente»? senza fare la guerra? Come vedete, concludeva il Fo, le terre, le patrie sono solo pretesti che mascherano, in veste idealistica, i veri interessi che spingono alla guerra. (Dite la verità, cari lettori, e fatevi contento: ditegli che è la prima volta che udite novità di questo calibro).

«E queste cose vanno dette — continuava l'imperterrito Fo — proprio qui in Friuli, dove si agita un gruppo politico che predica il mito di questa terra, di questa patria, una terra e una patria che sono utili solo come pretesti per la corsa alla spartizione del potere.» [citiamo a memoria e ci scusiamo con Fo e con i lettori se le parole non sono proprio esatte].

Questo l'attacco contro il M.F., dovuto evidentemente ad una imbecillata pervenuta dai gruppi di estrema sinistra (escludendo dal conto il PCI, che non intrattiene cordiali rapporti con Fo). Dobbiamo anche annotare, con scrupolo, che le parole del nostro sono state salutate dall'applauso di pochi spettatori.

E passiamo alla risposta. Visto che Dario Fo ci accusa sostanzialmente di strumentalismo e di malafede, noi gli chiediamo se è in buona fede un attore che, fidandosi (disinteressatamente?) di alcuni suoi «supporters» locali, si fa loro

strumento e si lancia a testa bassa con sicumera contro un gruppo politico che non conosce e da un pulpito poco adatto per la polemica politica. Poco adatto per due motivi: 1) perché di solito a teatro si fa dell'arte, magari alla Bertold Brecht; 2) perché noi non potevamo respingere l'attacco; ed anche potendo, data la sede, avremmo preferito il silenzio.

Il Fo aveva cominciato bene, citando un pensiero di Mao: se fai del teatro politico non fare un comizio: renderesti un cattivo servizio tanto al teatro quanto all'ideologia.

Ebbene, nonostante l'inse-

gnamento di Mao, egli ha reso un cattivo servizio al teatro, perché ha fatto un comizio; all'ideologia (ma ne ha una?) perché ha fatto un comizio a teatro.

Queste cose le avremmo pensate comunque; tuttavia, senza l'attacco al Movimento Friuli, le avremmo solo pensate e magari dette agli amici, non scritte.

Naturalmente al Fo di quanto abbiamo scritto non gliene importerà una «cacca secca» (proprio così dicevano gli attori, annacquando borghesemente il vero turpiloquio dei proletari): dopo tutto, duemila persone a seicento lire fanno senza dubbio un bel gruzzolo. g.f.e.

## I corsi abilitanti

Giorni fa è passato alla Camera ed ora è sottoposto all'esame del senato il progetto di legge Dell'Armillina sui corsi abilitanti e sulle norme provvisorie per l'ammissione in ruolo degli insegnanti e del personale delle scuole secondarie.

Il progetto, per vari motivi, non è ottimale però, nel caos attuale, bisogna riconoscergli il merito di lasciar intravedere un po' di speranza che col tempo anche la Scuola Italiana possa ritrovarsi a camminare con i tempi e con la società che si evolve.

Prima di passare a considerare i dati positivi ed interessanti per la categoria degli insegnanti mi pare importante far presente come anche questo progetto non tenga in alcuna considerazione le differenze dialettali, che nel caso del Friuli diventano etniche e linguistiche, fra le varie regioni e non ponga quindi alcuna norma che stabilisca un punteggio più alto per gli insegnanti che intendano fermarsi a lavorare nella loro provincia e quindi poterono in futuro avere insegnanti di altre regioni, del tutto ignari dei problemi dei nostri figli, di ruolo nei nostri paesi.

Ora, visto che abbiamo cominciato a parlare di Friuli, bisognerà estendere il discorso alla regione Friuli Venezia Giulia; per far questo

consideriamo alcuni passi dell'articolo «3 bis» laddove esso dice: «...E' costituita, in ogni sede e capoluogo di regione, una commissione regionale. La commissione regionale, sulla base dei criteri generali fissati dal comitato centrale:

formula il piano istitutivo annuale del corso per la regione, specificando l'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE IN RELAZIONE ALLE SINGOLE DI DECENTRAMENTO; nomina il personale docente; approva i piani di studio (che per il Friuli potrebbero comprendere una sia pur superficiale conoscenza dell'idioma friulano n.d.r.) e di attività formulati dal corpo docente di ciascun corso».

A questo punto, tenuto conto che nel territorio di Trieste, capoluogo regionale, le scuole sono poche e gli insegnanti quasi tutti di ruolo e che a Gorizia, eccettuate alcune discipline, vale lo stesso discorso, mi pare logico proporre che Udine, centro geografico e storico della vera regione friulana, avanzi la sua candidatura a sede dei corsi abilitanti. Facciamo pure delle discussioni, permettiamo dialoghi ma opponiamoci a tutti quei discorsi che vogliono nascondere o avanzare dubbi sulle realtà regionali.

Leonardo Trauner

## IL CLUB PESCATORI A MOSCA

Il giorno 14 maggio, riuniti in Assemblea Straordinaria presso il Bar Severino di P.le Cella a Udine, gli es allievi del corso Pescatori a Mosca organizzato dalla Società Pescatori Sportivi Allegria, hanno fondato il Club Pescatori a Mosca del Friuli.

L'Atto Costitutivo è stato sottoscritto da tutti i presenti, provvedendo subito ad approvare i 17 articoli che formano lo Statuto Sociale e a mezzo voto segreto, alla elezione del Consiglio Direttivo che sarà formato dai Sigg. Puppo Roberto - Mattioli Mirio - La Saponara Alfredo - Gabassi dot. Remigio - Coletti prof. Girolamo - Passoni Aldo e Gina Meneghetti.

Il Club dei Pescatori a Mosca si proffugge lo scopo di propagandare lo sport della Pesca a Mosca a tutti quanti lo desiderano con particolare attenzione per i giovani, ritenendo tale pratica una attività solamente ed unicamente sportiva, sottoposta a un'etica e ad un'autodisciplina che vanno al di là dei regolamenti scritti, per diventare costume di vita e modo di pensare sportivo.

## LAVORO IN FRIULI

L'OSPEDALE di GEMONA cerca 2 aiuti e 2 assistenti medici (di chirurgia e medicina). Domande entro le ore 12 del 22 giugno 1971.

COMUNE DI MERETO DI TOMBIA: concorso, per titoli ed esami, ad 1 posto di applicato di 1.a classe (diploma di scuola media superiore, età: 18-30 anni). Domande entro le ore 18 del 26 giugno 1971.

L'OSPEDALE di UDINE cerca 31 ausiliari (licenza della scuola dell'obbligo, età 18-35 anni, stipendio base L. 900.000, più indennità) e 14 infermiere professionali per incarico temporaneo di 4 mesi (stipendio iniziale lordo L. 1.440.000, più indennità, età 18-35 anni). Domande entro le ore 12 del 30 giugno 1971.

In occasione del censimento generale della popolazione e dell'industria i Comuni assumeranno dei rilevatori statistici per il periodo dal 14 ottobre al 10 novembre 1971. Si consiglia di presentare domanda fin d'ora ai Comuni. Il COMUNE di UDINE ha reso noto che le domande di assunzione (di circa 150 rilevatori) dovranno pervenire entro il 30 giugno 1971.

La C.I.S.L. ha reso noto che nella sua sede di via Ciconi, 19 è iniziato un corso di preparazione per il concorso al 362 posti di operatore nelle poste, che si svolgerà il 29 dicembre 1971.

**SEGUE DA  
PAGINA 1**

## Ingiustificata!

la prima è l'attuazione di un'organica politica di diritto allo studio con particolari provvedimenti per gli studenti «fuori sede»; la seconda è data dalla stretta correlazione da stabilire tra gli indirizzi dell'istruzione superiore e gli obiettivi di sviluppo generale della regione, legando i tipi di istruzione alla richiesta e alla possibilità di assorbimento dei laureati da parte del sistema economico e sociale regionale.



Questo è  
il simbolo  
di  
un'idea  
indistruttibile:  
il Friuli

## FRIULI uguale colonia

ieri  
di Venezia  
oggi  
di Trieste

**DAI COMUNI**

**Tutto fermo a Udine**

Come si ricorderà il Consiglio Comunale di Udine, in sede di approvazione del bilancio preventivo per il corrente anno, respinse a maggioranza e in blocco tutti gli emendamenti proposti dai Consiglieri del PCI e del PSI.

Contro la procedura seguita per respingere i loro emendamenti, socialisti e comunisti, assistiti dall'avv. Zanfagnini, presentarono un ricorso al Comitato provinciale di controllo, che, riunitosi pochi giorni fa, pronunciò un verdetto sfavorevole ai ricorrenti.

Contro la decisione del Comitato di controllo sarebbe stato possibile un ricorso al Consiglio di Stato, ma i due partiti hanno preferito evitare un ulteriore ricorso, per cui il documento votato nel marzo scorso è ormai definitivo.

Non si può dire però che la vita politica comunale abbia subito una agghiacciata. La DC continua ad aspettare i Kamikaze del PSI per formare una maggioranza stabile. Questi continuano a rimanere all'opposizione, andando incontro ad un fiasco dopo l'altro: sono ormai emarginati nel gruppo regionale, dove hanno perso la carica del segretario, occupata in precedenza dall'avv. Castiglione, ed attualmente tenuta dal triestino Trigiale; rifiutano i posti loro offerti dalla DC nelle Commissioni comunali,

tutte da rinnovare, ecc. Dello stallo politico comunale si è occupato anche «Il Piccolo» del 10 giugno con un pregevole articolo in cui, fra l'altro, si legge:

**Ad esempio esiste sempre la possibilità di un appoggio, condizionato ma solido, da parte del MF: ma è questa una eventualità che non sorride molto a taluni esponenti democristiani che preferirebbero piuttosto un'alleanza con il PSI piuttosto di dover rivedere certe posizioni e di condividere la responsabilità di governo con chi ha contribuito a far diminuire il numero dei consiglieri DC.**

Citiamo questo brano non per chiarire ulteriormente le nostre già chiarissime posizioni, ma solo per dimostrare ai lettori la stortura mentale di certi democristiani, i quali addossano la responsabilità del «calo» dei seggi DC al Movimento Friuli, reo di... aver partecipato alle elezioni, anziché agli errori e all'immobilismo degli uomini eletti sotto il simbolo dello scudo crociato.

Infine domandiamo: perché certi democristiani non se la prendono con gli altri partiti, che pure occupano seggi in Consiglio comunale? Un seggio del PCI, non è forse sottratto alla DC? E, per lo stesso motivo, un seggio della DC non è forse sottratto al PCI o a qualunque altro gruppo, Movimento Friuli compreso?

**SEMPRE CHIUSO  
IL MUSEO DI CIVIDALE**

Il 22 marzo scorso pubblicammo un articolo, intitolato: «Agnonia di un Museo», dedicato alla chiusura a tempo indeterminato per mancanza di personale del Museo archeologico di Cividale.

A ben pensarci un Museo chiuso serve solo per tenere a sottetto i beni storici e le opere d'arte in esso raccolte, ma dal punto di vista culturale si devitalizza e non adempie alla sua funzione: non vive, agonizza.

Invocammo allora i pronti provvedimenti per una sollecita riapertura, ma a tutt'oggi il Museo è ancora chiuso nonostante l'assiduo interessamento del sen. Pelizzo che, come è noto, è anche Sindaco di Cividale.

Egli già nel gennaio presentò una infruttuosa interrogazione al Ministro della P. I., seguita da una nuova interrogazione, rivolta ai Ministri della P.I. e della Difesa, presentata il 5 maggio. In questo secondo documento Pelizzo, dopo aver esaminato il problema del personale di custodia, considerava i «riflessi negativi» provocati dalla situazione in atto sul piano culturale e su quello economico (disincantamento del turismo) e proponeva ai due Ministri di «disporre con urgenza l'assegnazione, in via provvisoria, in attesa dell'espletamento dei concorsi, di personale militare volontario in servizio di leva» tenendo conto che tra questi militari sono

presenti laureati e comunque persone dotate di una certa cultura che potrebbero efficacemente espletare, sia pure momentaneamente, questo importante servizio soprattutto durante la stagione estiva in cui i turisti sono più numerosi».

La proposta del sen. Pelizzo è sensata ed intelligente ma, almeno finora, non ha dato frutti. Lo Stato si muove con esasperante lentezza e nel frattempo il Museo di Cividale rimane chiuso.

Ci sovrasta un sospetto, però, e lo scriviamo a chiare lettere. Forse il Museo di Cividale, dipendente dalla Soprintendenza di Trieste, rimane chiuso per ritorsione. È noto infatti che il sen. Pelizzo è autore di un progetto di legge presentato per chiedere che la sede della Soprintendenza alle Antichità abbia sede in Friuli, ed è altresì noto, perché lo abbiamo già scritto più volte che i parlamentari triestini hanno replicato con due proposte di legge che prevedono Trieste quale sede della Soprintendenza.

Ecco: sarà, il nostro, solo un dubbio, ma non ingiustificato. Forse stiamo pagando con la chiusura del Museo di Cividale le nostre pretese per la Soprintendenza.

**Gianfranco Ellero**  
Direttore responsabile  
**Raffaele Carrozzo**  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

**«Sul agâr» di Pietro Menis**

**Il romanzo dell'umile gente friulana**

Un nuovo anello della fortunata collana edita dalla Filologica

Pietro Menis da noveliere a romanziere. Il passaggio è avvenuto per tanti scrittori in diverse letterature per cui il fatto non desta meraviglia. I racconti e le novelle di Pietro Menis sono noti da anni, circa una trentina a dir la verità di ope-rosa produzione. Tutta-

vogliamo in questa recente pubblicazione un respiro dilatato e un intento d'arte maggiormente impegnato e sentito.

Ciò che risulta da questo libro è sintomatico di un Friuli semplice e tragico, di un Friuli che ha sì dei valori ma che spesso si trova avvillupa-

to e inceppato dall'interpretazione ristretta e paesana di questi valori. Non è una passeggiata questo romanzo come potrebbe sembrare a prima vista, dato il suo stile lineare, senza contorcimenti, che corre via liscio, con qualche trasbordo negli ultimi capitoli. La vicenda di un uomo che giovane sperimenta le fornaci della Germania, maltrattato più dai suoi connazionali che dai stranieri è una pagina superata ma che lascia ancora la cicatrice in quegli anziani che l'hanno sofferta. E al personaggio della famiglia dei Moras il conservare l'amore di una compaesana costa la perdita di un amore gentile in terra straniera e per riflesso di quelle solite lingue che tanto avvelenano la vita dei paesi friulani, e non

solo ieri, costa la perdita della ragazza campagnola cui si era mantenuto fedele. Resterà lo sfogo consolatorio della carriera militare e delle medaglie al valore per anni. Infine il ritorno alla terra e, sebbene anziano, la felicità dell'amore e della famiglia daranno una parola ancora vitale a Matie. Gli eventi esterni, sociali e di guerra, resistenza compresa, restano sfuocati attorno al centro messo in evidenza della vita dell'umile eroe. E il mondo della campagna friulana balza fuori a ogni passo: la religione interpretata in una luce particolare di casalinga austerità, l'amore vivo ma celato come viola, il lavoro dei campi come un ritmo sacrale. Menis si muove agilmente con la penna in questo mondo che è il suo, che è tanta parte del proprio di memorie e di temperamento. Sente il piacere di raccontare alla sua gente con pochi tocchi poetici e un gran parlare piano e comprensibile. «Sul agâr» risente della storia di ieri. La genesi del romanzo risale infatti a oltre una ventina d'anni. Rimasto nel cassetto e rielaborato pazientemente è stato pubblicato dalla Società Filologica Friulana per i tipi di Doretti nella collana «emarratori friulani».

Ma il sapore di ieri non dispiace. Pietro Menis si sente un lavoratore e non un genio della penna. Non sfodera pretese. Gli basta sentirsi Friuli e far sentire il Friuli.

Mario Argente

**Friulani, contatevi!**

- Secondo certi rinnegati e secondo certi ignoranti nel Friuli-Venezia Giulia vivono circa 1.200.000 friulo-giuliani o giulio-friulani.
- Secondo noi invece nella nostra regione vivono all'incirca 900.000 friulani, 250.000 giuliani, alcune decine di migliaia di sloveni e alcune migliaia di tedeschi.

**Muart antighe dal Friül Friül**



Questa è una delle sei tavole di Maria Teresa Bianzan che adornano le pagine di «Muart antighe dal Friül Friül», il poema epico pubblicato a puntate su queste pagine un anno fa, ed oggi riedito in bella veste tipografica a cura del M.F.

I versi di Anonimo Friulano sono preceduti da due stupende pagine di Gian Carlo Menis che illustrano i tragici fatti determinati dall'invasione veneziana del Friuli e consentono, anche al lettore non

esperto di storia, di seguire le vicende che hanno commosso il poeta. Il volumetto, stampato dalle Grafiche Fulvio di Udine è in vendita a L. 500 in copia presso la sede del Movimento Friuli e nelle librerie di Udine.

**Saragat a Villa Manin**

Il 27 giugno a Passariano, nella splendida cornice della Villa Manin, il Presidente della Repubblica on. Giuseppe Saragat inaugurerà la mostra di Giambattista Tiepolo, conferendo così alla manifestazione un carattere di maggiore ufficialità e solennità.

La presenza del Capo dello Stato costituisce anche un ambito premio per tutti coloro che si sono generosamente prodigati durante la fase organizzativa per la migliore riuscita di una mostra che, senza dubbio, farà salire molto in alto le quotazioni del Friuli in campo artistico e turistico.

La mostra rimarrà aperta fino al 31 ottobre.

## SPILIMBERGO

## I francesi alla Scuola del Mosaico

Cinque dei ventidue alunni frequentanti la Scuola del Mosaico di Spilimbergo sono cittadini francesi. Vengono da Grenoble, Parigi, Chalon sur Marne, Digione, e si chiamano Jean Marie Garnier, Patrick Meshaka, Philippe Ronzat, Patrizia Ronzat e Jean Christophe Lornet.

Garnier ha 24 anni e si trova a Spilimbergo da due anni; gli altri sono più giovani e frequentano da un anno soltanto. La Scuola passa a tutti un contributo di trentamila lire al mese, ma per vivere hanno bisogno di altre venti o trentamila lire. Garnier se le procura vendendo quadri o composizioni a mosaico di piccolo formato; Meshaka attinge da un gruzzolo risparmiato in precedenza, mentre i due Ronzat ricevono dai genitori la retta per la pensione.

L'italiano lo parlano bene e capiscono anche il friulano. E' stato facilissimo l'ambientamento — dichiarano unanimi — perchè la gente è aperta verso gli stranieri ed eccezionalmente ospitale. Eppoi — aggiunge Garnier, che è un po' il capo della «legione straniera» di Spilimbergo — molti parlano qui il francese...

— Sa perchè tanta gente mastica il francese? domandiamo.

— Sì, perchè molti hanno lavorato in Francia come emigranti. Il nonno dei due Ronzat, che sono cugini, era di Spilimbergo!

L'intervista, con tre dei cinque studenti francesi prosegue e si fa sempre più interessante. Trascriviamo qui di seguito alcune domande e le risposte ottenute.

— Come avete saputo che esisteva la Scuola del Mosaico a Spilimbergo?

Garnier: — Ho saputo dell'esistenza della Scuola da un mosaicista di Baja nel Camerun. Lo incontrai per caso durante un giro turistico.

Meshaka: — Stavo compiendo per lavoro un viaggio nel nord-Italia e a Spilimbergo, ho conosciuto Garnier, il quale mi ha spiegato il motivo della sua presenza in questa città friulana. Mi ero ricolto, per trovare una scuola di mosaico, anche all'Ambasciata Italiana a Parigi, dove mi dissero che in Italia il mosaico si studia solo a Ravenna! Non conoscono la Scuola di Spilimbergo, che è una vera scuola: quella di Ravenna non è neanche una scuola, è un laboratorio.

Per Philippe Ronzat il corso di studi a Spilimbergo è un ritorno alle origini sul sentiero di una tradizione di famiglia. Suo zio, infatti, è un mosaicista ed ha studiato a Spilimbergo. Fin da bambino (oggi ha 16 anni) è vissuto in un ambiente di vivacità e terrazzati.

Un'altra domanda: — che prospettive ha il mosaico in Francia?

Bisogna distinguere, afferma convinto Garnier: il mosaicista artigiano lavora molto in Francia, dove però è quasi sconosciuto il mosaico artistico. Ebbene, si voglia ottenere effetti pittorici, artistici moderni, usando però i tasselli lavorati a mano, alla moda degli antichi. Sono sicuro che in questa direzione non artigianale ci sia ancora

tutto da fare.

Per Meshaka il mosaico era agli inizi un modo per sviluppare il disegno. Oggi ha superato questo primo stadio e prosegue le ricerche «fuori scuola» lavorando con sassi e marmi a colori puri, senza smalti e ori, cercando la forma immediatamente,

senza la traccia di un «progetto» o disegno a penna o a matita. Trova però che il mosaico è limitato e vuol tentare nuove esperienze, usando anche i metalli.

Ronzat, invece, è venuto per trovare un'arte speciale, diversa dalla pittura. Vuole, per il momento, impadronirsi di una tecnica; in seguito svilupperà lo stile.

Forse a detta dei compagni di studio, la meno «impugnata» è Patrizia, di 17 anni, per la quale molto ha potuto il richiamo esotico, l'avventura all'estero. Diciamo — se abbiamo ben capito — che Patrizia frequenta i corsi con diligenza ma con più miti pretese per i successivi sviluppi della sua vita di mosaicista.

Domandiamo ancora: — Come hanno accolto, le famiglie, la vostra decisione di andare all'estero ad apprendere un'arte quasi sconosciuta in Francia?

La domanda, naturalmente, non si pone per i cugini Ronzat, ma per gli altri.

Abbiamo incontrato un certo scetticismo e un po' di freddezza agli inizi, dice Garnier, e per questo riteniamo qui senza chiedere soldi alle famiglie. Da qualche tempo, però, i nostri genitori sono meno diffidenti e, vedendo i buoni risultati che otteniamo, sono meno preoccupati per il nostro futuro. Bisogna raggiungere che non ci hanno mai ostacolato.

Come il lettore avrà capito i membri della «legione straniera» di Spilimbergo (chiamiamola così con simpatia) sono felici fieri della loro esperienza. Hanno parlato ai loro amici in tono entusiastico della Scuola, cosicché il prossimo anno altri quattro francesi giungeranno in Friuli.

Con una buona propagan-

da, concludono i nostri amici, la Scuola del Mosaico potrebbe diventare francese! E volendo insistere, impensate possibilità di reperimento di materiale umano sarebbero offerte dagli Stati Uniti d'America. La Francia e gli USA si presentano anche come due mercati vergini per quanto riguarda il Mosaico artistico.

E così, mentre i friulani disertano la gloriosa Scuola del Mosaico e preferiscono frequentare altre scuole che distribuiscono inflazionatissimi diplomi, buoni — a trovar posti — per fare i colletti bianchi, i francesi frequentano una delle più celebri scuole friulane, languente da qualche anno proprio per la carenza dei frequentanti, e sono i benvenuti.

Naturalmente bisogna che la Scuola stessa, la Regione, l'ESA e la Provincia di Pordenone facciano sapere alle ambasciate italiane e ai consolati che in Italia esiste anche la Scuola di Mosaico di Spilimbergo.

Gianfranco Ellero

## IL 22 GIUGNO

## IL CONSIGLIO REGIONALE SCEGLIERA' LA SEDE DELLA CASA DA GIOCO

## Il Movimento Friuli si butterà per Lignano

Fin dal lontano 1968, vale a dire fin dai primi tempi della permanenza in Consiglio regionale dei suoi tre rappresentanti, il Movimento Friuli ha chiesto ufficialmente e fermamente che Lignano fosse la sede di una casa da gioco. Il 9 ottobre di quell'anno, dopo aver ben studiato la situazione, il nostro gruppo consiliare presentò una mozione con la quale dava corpo alla sua tesi favorevole a Lignano ma, dato il totale disinteresse di tutti gli altri Consiglieri, fatta eccezione per Metus e Mizzau, presentatori di una interrogazione rimasta senza risposta, la mozione rimase solo scritta sulla carta. Il disinteresse, in realtà, era solo apparente: i Consiglieri friulani erano allora convinti che nella regione non cade foglia che Trieste non voglia; e Trieste voleva, sì, la casa da gioco, ma a Sistan!

La nostra mozione, pubblicata a suo tempo su questo foglio, incontrò peraltro il favore di enti ed associazioni, che votarono periodiche mozioni a favore della soluzione Lignano, e fra essi ci piace ricordare l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Lignano, l'Ente Provinciale per il Turismo di Udine, il Comune di Lignano, ecc.

Naturalmente, durante i tre anni trascorsi i Consiglieri del Movimento Friuli sollecitarono più volte il dibattito sul loro documento, ma invano. A Lignano, però, la determinazione cresceva di giorno in giorno e il 27 maggio si è costituito il Comitato liganese istituendo Casinò, nel quale sono presenti tutti i locali segretari dei partiti: dott. Giorgio Bartolucci della DC, p.i. Cesare Mat-

teucci del PSDI, sig. Bruno Pasquato del PSI, sig. Galliano Bidin del PCI, cap. Giorgio Venturini del MSI, sig. Gilberto Bonafè del PSIUP.

Ai citati vanno aggiunti il Consigliere Comunale indipendente rag. Lucio Giorgi e il sig. Alessandro Corona. Il Comitato si è costituito «al fine di un'azione comune atta ad indicare e sancire Lignano Sabbadoro quale unica sede, naturale ed indiscutibile, della casa da gioco (casinò) del Friuli».

Di fronte a tale presa di posizione il Movimento Friuli presentava il 9 giugno una nuova mozione, che teneva conto degli sviluppi della situazione verificatisi dal '68 ad oggi, il cui testo è il seguente:

«Il Consiglio regionale, premesso che la Commissione Interni della Camera dei Deputati sta per pronunciarsi sul testo unico, elaborato sulla base di cinque proposte di legge di iniziativa parlamentare, testo unico che prevede l'istituzione di una casa da gioco da situarsi nelle regioni di confine o in quelle a economia turistica qualificata ogni cinque milioni di abitanti; considerato che la Regione Friuli-Venezia Giulia è particolarmente interessata alla sollecita definitiva approvazione di uno strumento legislativo che consenta l'esercizio sul territorio regionale di una casa da gioco;

mentre sollecita dal Parlamento l'approvazione del Testo Unico che regolerà la materia, esprime la propria ferma volontà che la sede dell'istituzione casa da gioco sia nel Comune di Lignano Sabbadoro, considerando che ivi esistono già le strutture in grado di assicu-

rare un pronto sviluppo dell'iniziativa e che questo Comune risulta di gran lunga il più importante polo di attrazione turistica della Regione».

Il gruppo MF, sia ben chiaro, non si è limitato ad una massa propagandistica, ha seguito le sorti della mozione, della quale ha preteso una pronta discussione in aula, spuntando un primo successo. Il Presidente del Consiglio ha infatti stabilito che sarà discussa a Trieste martedì 22 giugno alle ore 9.30.

Abbiamo dato l'annuncio in anticipo, affinché anche i liganesi vadano a Trieste a difendere i loro interessi.

## GORIZIA

## DIFFICOLTA' ECONOMICHE NEL FRIULI ORIENTALE

L'8 giugno si sono svolti alla Camera di commercio di Gorizia i lavori dell'annuale assemblea generale dei soci dell'Associazione degli industriali della provincia.

Trascurando la cronaca minuta dei lavori, degni di nota ci appaiono alcuni punti della relazione morale del Presidente dell'Associazione comm. Remo Caselgrandi.

«Il consuntivo economico nazionale del 1970 — ha cominciato col dire Caselgrandi — non è stato buono e questo risultato è dovuto principalmente a due fattori fondamentali: alla incertezza della situazione politica e all'aggravamento della situazione sindacale».

Le difficoltà delle aziende a suo parere — sono andate dovute agli effetti degli aumenti dei costi di lavoro, delle materie prime, del denaro e della manodopera. L'incertezza politica e il clima esistente negli stabilimenti — dove oggi gli operai lavorano, in un anno, da 200 a 220 giornate su 365 — hanno fatto sì che nel 1970 l'espansione degli investimenti sia stata alquanto frenata.

Dopo aver affrontato il problema della programmazione nazionale, è passato a illustrare la situazione economica della provincia, di cui ha tracciato un quadro generale, riferito ai due poli industriali provinciali di Montebelluna e di Gorizia. In particolare, per Montebelluna Caselgrandi ha toccato i problemi della destinazione delle aree al comprensorio industriale e delle autonomie funzionali; per Gorizia quelli della zona industriale, dell'autoporto e del collegamento autostradale e delle altre infrastrutture, che seppure impostate lungano per remore e ritardi di ogni tipo.

L'oratore ha dedicato la seconda parte della sua relazione a problemi specifici della categoria industriale, tra cui quelli del finanziamento. Ha fatto notare che nel corso del 1970 si sono

accentuate le già rilevanti difficoltà del finanziamento, specialmente per quello che riguarda il credito di esercizio dell'Associazione degli industriali della provincia, determinando una situazione oltremodo critica, soprattutto per quanto attiene alle medie e piccole industrie.

Il presidente dell'Associazione industriali, a questo punto, si è occupato dell'ormai prossima scadenza del provvedimento di zona franca, sostenendo la necessità che venga predisposto per tempo un progetto di legge che possa essere alla fine urgentemente approvato dal Parlamento.

Particolare attenzione l'oratore ha riservato al settore edilizio, che ha definito il più ammalato dell'economia provinciale. «Ultimati i lavori in corso — ha detto — l'edilizia della nostra provincia dovrà attendere l'approvazione delle lottizzazioni convenzionate e i piani particolareggiati che danno la possibilità della creazione di nuovi cantieri. In questa situazione le prospettive non sono certo tali da infondere una nota di qualche tranquillità tra le imprese del settore e tra quelle affini e collegate. Più che nelle provvidenze di carattere nazionale noi speriamo nell'emanazione di provvedimenti a livello regionale, per far sì che questa difficile situazione possa finalmente arrestarsi e riprendere la marcia ascendente».

«La nostra provincia e Gorizia — ha concluso Caselgrandi — hanno tutte le carte in regola per avviarsi a un progressivo sviluppo industriale e divenire perno dei traffici verso la vicina Jugoslavia, l'Austria e i Paesi balcanici. Ma affinché i presupposti da noi ampiamente illustrati si avverino, sono necessari la più vigile attenzione e i maggiori sforzi da parte degli organi di governo, nazionali, regionali e comunali, al fine di una sollecita realizzazione delle infrastrutture che sole potranno, domani, muovere l'iniziativa privata e pubblica».

## PORDENONE

## Turismo invernale

Leggendo un trafiletto apparso il 3 giugno su un noto quotidiano, veniamo a sapere che «La 25.a edizione della Fiera campionaria del Friuli-Venezia Giulia di Pordenone avrà una coda nel periodo tra ottobre e novembre con il 1.º Salone del turismo invernale e dei problemi della montagna».

Sotto questa sigla, l'Ente vuol riunire una serie di problemi che interessano da vicino l'economia della Regione cioè il risveglio della montagna sotto i profili sociale, economico e turistico soprattutto in relazione alla politica del tempo libero che in montagna trova uno scivolimento sempre più accentuato nel quale si è inserito appunto il settore turistico del Friuli-Venezia Giulia.

Basta ricordare alcune stazioni invernali ricche di promesse quali il Piancavallo, Sella Nevea, Sella Chianzuan, Zoncolan e altre quale Turismo già operante sul piano nazionale e internazionale.

Esistono però secondo la Fiera di Pordenone problemi e necessità di adeguamento per moltissime altre località. L'iniziativa è senz'altro lodovole ed opportuna, ma, se il cronista ha ben riferito la notizia, abbiamo l'impressione che il 1.º salone del turismo invernale voglia impostare un discorso nuovo su «dati di fatto» o di partenza che esistono più nella speranza che nella realtà.

Com'è infatti possibile definire lo Zoncolan una delle «stazioni invernali ricche di promesse»? La stazione dello

Zoncolan semplicemente non esiste! Esiste, invece, una lunga serie di promesse, adeguatamente strombazzate anche tramite la stampa, di fatto dello Zoncolan una delle stazioni invernali ricche di promesse! E, visto che siamo in argomento, noi non ci permetteremo di chiamare «stazione invernale» neanche quella di Sella Chianzuan.

Lo stesso Piancavallo è più un bel nome sostenuto da una massiccia propaganda che una vera e propria stazione invernale, attrezzata con tutti i servizi essenziali o altri necessari offerti da soli centri di sport invernali.

Vogliamo, infine, sperare che sia nota una delle caratteristiche del clima friulano: la novità tendenzialmente scarsa o non abbondante che si vi voglia.